

# LA RIVOLUZIONE CREDIBILE

Intervista a László Eörsi a cura di Katalin Kismartoni e Imre Novák

László Eörsi è uno degli storici del '56 più affermati. I suoi lavori sono regolarmente presenti in diverse pubblicazioni e hanno lo scopo di far sì che i posteri possano avere un quadro credibile dell'insurrezione e che la realtà superari la leggenda. Lo studioso conduce ricerche approfondite sulla rivoluzione del '56 dal 1988 ed è autore di diversi saggi: Széna tériek (Quelli di Piazza Széna), Corvinisták (Quelli del Largo Corvin), Köztársaság tériek 1956 (Quelli di Piazza Köztársaság nel 1956). I protagonisti delle sue opere si chiamano István Angyal, József Dudás, Imre Nagy, Gyula Obersovszky, László Iván Kovács, zio Szabó.

Cominciamo con un primo piano. Com'è diventato uno storico?

In primo luogo grazie al cambiamento di regime. In condizioni antidemocratiche non avrei avuto nessuna propensione a fare ricerche su un passato vicino o sull'età contemporanea. Negli anni '80 ho partecipato alla distribuzione di samizdat, in quel periodo ho letto sul '56 tutto ciò cui avevo accesso e chiaramente i frutti proibiti erano i più dolci.

Ma anche la sua famiglia ha giocato un ruolo importante nella sua scelta?

Naturalmente, dato che mio padre, István Eörsi, ha partecipato attivo alla rivoluzione e, nel corso della repressione è stato condannato a otto anni di carcere. La sua cerchia di amici, che conoscevo fin dall'infanzia, era composta da quelli che hanno vissuto in prima persona, da protagonisti, i fatti del '56.

Oggi qual è il giudizio degli storici dell'Europa dell'Est '56?

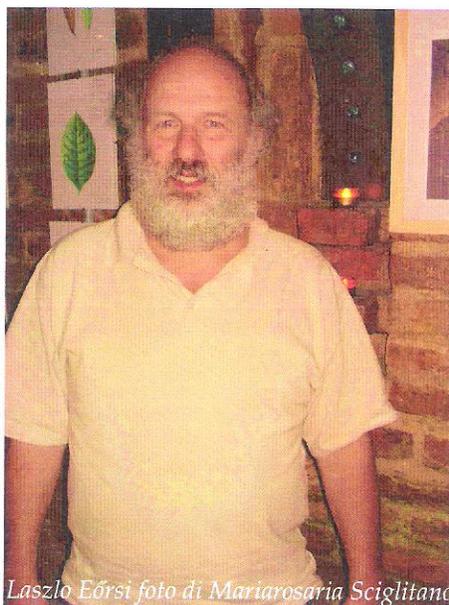
Le vecchie polemiche sul '56 che cercavano di stabilire se si fosse trattato di rivoluzione o controrivoluzione, sono cessate sia Ungheria e in tutta l'Europa dell'Est. Da noi l'argomento è al centro dell'attenzione degli storici a partire dal cambiamento di sistema. Naturalmente, oltre a opere insigni si trovano anche lavori di basso livello. Purtroppo a volte gli stessi politici cercano di sfruttare il '56 per raggiungere i loro scopi, e questo non ha conseguenze positive sul lavoro degli storici stessi. Gli studiosi dell'Europa dell'Est non sono colpiti da questi effetti, infatti nascono copiosi studi interessanti e molto importanti sulle conseguenze del '56 nell'Europa dell'Est.

Nel blocco dell'Est, formatosi nel secondo dopoguerra, ci sono state proteste sia in Germania Orientale che in Polonia. Ma perché proprio in Ungheria gli insorti hanno ottenuto i più grandi successi politici e militari?

Questo fatto viene spiegato da alcuni con la perdita di territori da parte ungherese, cosa che non è accaduta negli altri paesi dell'Est; la maggior parte dei paesi ex-socialisti ha riconquistato la sua sovranità con l'aiuto dell'Unione Sovietica e ha avuto delle compensazioni territoriali, mentre l'Ungheria ha perso territori e sovranità, anzi ha perso anche la sua posizione guida,

quindi la società ungherese ha vissuto la sconfitta e anche la perdita di valori importanti. Questo ragionamento non è abbastanza convincente per quel che mi riguarda, ma non potrei dare una spiegazione migliore. Del resto la Germania dell'Est nel 1953 e la Polonia nel 1956 erano vicine a un conflitto armato con l'Unione Sovietica.

C'è chi dice che quella del '56 sia stata l'unica rivoluzione socialista. Secondo lei è così? Insieme all'insurrezione di Kronstadt. Secondo me è vero che il 1956, oltre alle richieste di indipendenza e democratizzazione, è stato una rivoluzione socialista. Lo testimoniano i



László Eörsi foto di Mariarosaria Scigliitano

documenti dell'epoca. La massa non voleva in nessun modo ristabilire il regime di Horthy, però non conosceva il capitalismo occidentale. Voleva affidare la direzione delle fabbriche ai lavoratori e restituire i terreni ai contadini.

I suoi libri sono corredati da un nutrito apparato di note, risultato della sua attività di ricercatore. Completa la storiografia con una serie di riferimenti che servono da insostituibile base alla sua interpretazione. Qual è il suo metodo di lavoro?

Tale lavoro è caratterizzato principalmente da una certa natura pionieristica. In primo luogo mi occupo degli argomenti che non sono stati affatto trattati o sono stati poco elaborati a livello scientifico, si tratta di avvenimenti caratterizzati da una certa spontaneità. L'esperienza che ho maturato nell'arco di 17 anni mi hanno insegnato che le fonti ritrovate negli archivi, cioè gli atti dei processi legali svoltisi durante la repressione sono più affidabili delle memorie dei protagonisti. Per questo motivo mi ritrovo spesso in contrasto con i colleghi o con quelli che non si rendono conto che processi celebrati dopo il '56 sono totalmente diversi da quelli finti, tipici dello stalinismo.

Quali esperienze ha fatto con le interviste? Ha trovato disponibilità a parlare da parte dei testimoni?

Ho incontrato testimoni che non volevano parlare affatto. Anche dopo il cambiamento di sistema molti avevano dei timori, altri forse avevano qualcosa da nascondere e preferivano tacere. I comportamenti dei testimoni sono molto diversi. Una parte vuole consapevolmente ingannare l'interlocutore oppure crede realmente a quanto afferma. Ma spesso i decenni trascorsi mettono a dura prova gli intervistati. Sono pochi i testimoni in grado di ricostruire in modo adeguato gli avvenimenti svoltisi in modo spontaneo.

I documenti dell'epoca sono accessibili? Ci sono dei documenti vincolati?

In Ungheria i documenti dell'epoca sono accessibili da tanti anni. È piuttosto all'estero che si trovano documenti vincolati, forse soprattutto in Russia. Forse è la questione più dibattuta del '56: l'assedio alla sede del partito in Piazza Köztársaság, dove 700 persone hanno combattuto (600 insorti e 80 guardie). Lì, secondo i kádáriani, gli insorti hanno tirato fuori le unghie e ucciso quasi due dozzine di guardie. Questo ha causato l'intervento sovietico a novembre. Il mito della controrivoluzione si basava su questo.

È innegabile che il 30 ottobre 1956, in Piazza Köztársaság, abbia avuto luogo una tragedia. Ma anche nei giornali di allora si legge che, durante la rivoluzione, i personaggi principali hanno preso le distanze da quella giustizia sommaria. È un fatto che il massacro abbia avuto da pretesto per i sovietici. I kádáriani hanno tentato di mischiare i principi della rivoluzione con i linciaggi di Piazza Köztársaság, non senza risultati.

Ma in quale modo vive lo spirito del '56 nella vita pubblica?

Purtroppo da noi non si fa onore alla memoria del '56, tutt'altro. All'estero c'è piena consapevolezza del significato dell'insurrezione e della sua importanza a livello internazionale. Questi aspetti non hanno caratterizzato solo quel periodo (si sa che la rivista americana Time elesse il ragazzo di Pest personaggio dell'anno), ma anche i nostri giorni. Da noi il ricordo di quei fatti si è in parte arenato nella politica attuale, inoltre alcuni gruppi di protagonisti di allora e di finti protagonisti con il loro comportamento incolto hanno fatto tutto il possibile, o quasi, per compromettere in linea di massima il '56.

Nelle manifestazioni si sentono spesso gli slogan del '56. Che ne pensa?

Ho già menzionato il ruolo deleterio dei politici in merito al giudizio sul '56. Nel trattare il problema si rende necessario specificare che, dopo il cambio di sistema, sono stati esclusivamente i leader dei partiti della destra ad assumersi la responsabilità di creare confusione su questo tema. Il discorso vale soprattutto per l'attuale partito più forte della destra che, sotto la guida di Viktor Orbán, genera volutamente rabbia, cercando delle false analogie con il '56. Una cosa è la mobilitazione di un'intera società che si oppone alla tirannide e agli invasori stranieri, altro è trascinare in piazza alcuni gruppi sociali con motti radicali e infondati.